

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Da Dio al lettore

di Mario Marchisio

1. Nei primi otto libri delle *Confessioni*, Agostino non cessa di rivolgersi a Dio per lodarlo, per invocarne il perdono, per chiedergli la forza di saper raccontare tutti gli errori e i turbamenti del suo passato di peccatore fino al momento della conversione. Dio è senza dubbio il destinatario immediato di quel sublime discorso, ma altrettanto lo sono gli uomini, in quanto anch'essi testimoni (e potenziali fruitori) del salvifico operato della grazia divina. Agostino “non potrà”, per definizione, mentire o alterare gli eventi, la veridicità del narratore fondandosi infatti sulla natura stessa dell'interlocutore – Dio –, mentre è solo in funzione del lettore, sprovvisto dell'istantaneità della conoscenza divina, che si articola propriamente la narrazione come serie di avvenimenti scanditi nel tempo.

2. La stesura delle *Confessioni* viene iniziata nel 397. Trascorrono circa millequattrocento anni. La Patristica e la Scolastica sono ormai remote, forse incomprensibili; anche Umanesimo, Rinascimento ed età barocca hanno consumato i loro fasti. È più che a metà del suo cammino il bizzarro secolo XVIII, in cui si venera la ragione, il cosmopolitismo, la libertà dei tiranni, il diritto alla felicità. All'inizio del 1762, per l'esattezza il 4 gennaio, Rousseau scrive una lettera a Malesherbes in cui si dichiara convinto che, di tutti gli uomini conosciuti nell'arco della propria vita, nessuno è migliore di ... Jean-Jacques Rousseau! Un'analogia asserzione possiamo incontrare nella lettera a Duclos del 13 gennaio 1765, nonché all'inizio del primo libro delle *Confessioni* rousseviane, dove il filosofo immagina quanto dirà “a voce alta” all'essere supremo allorché risuoni la tromba del Giudizio Universale (Nota. Cfr. J.-J. Rousseau, *Confessioni*, Milano 1978, vol. I, o. 23 e s.). Non soltanto, quindi, l'uomo è “naturalmente buono”, ma, addirittura, l'inventore di tale dottrina si proclama il migliore uomo in assoluto, e questo grazie alla sua presunta illimitata sincerità ...

3. Il concetto di peccato originale – essenziale nel cristianesimo – viene totalmente rifiutato dall'autore della *Nuova Eloisa*: rifiutato ma non eliminato, poiché egli – è quasi un luogo comune – finisce per ritorcerlo sulla “società”, corrotta e fonte di corruzione, mentre solo in un secondo tempo, a causa dei suoi nefasti influssi, anche gli uomini si rivelerebbero “cattivi”. Ma non è certo questo l'unico frangente in cui Rousseau mescola in modo arbitrario e curioso le carte della teologia cristiana. Quando parla, ad esempio, dell'infelice destino che lo prostra ed affligge, non esita a collocarsi in prima persona in un delirante scenario nel quale si succedono «l'Innocenza e il Paradiso, la Caduta, l'Esilio e il Martirio» (Nota. J. Starobinski, *Jean-Jacques Rousseau e il*

periodo della riflessione, in *L'occhio vivente*, Torino 1975, p. 114.). Il sacro, pur non costituendo più un'autorità esteriore, viene per così dire assorbito dall'esperienza personale. Non è il Verbo divino che annuncia la legge e l'amore, ma la sedicente "voce della coscienza". Deformandosi fino a dissolversi, il cristianesimo diviene in Rousseau una forza esclusivamente soggettiva, indistinguibile dalle esaltazioni dell'interiorità individuale. Non si potrebbe, io credo, sintetizzare i termini della questione in maniera più chiara e convincente di quanto abbia fatto Jean Starobinski: «Sulle orme di Locke, Rousseau si affida all'intuizione per ciò che concerne il sentimento dell'esistenza, ma con i pietisti e i mistici eterodossi vuole anche obbedire all'istinto divino [...] Abbisogna di tutte le forme d'intuizione, e ne abbisogna tutte in una volta» (Nota. *Ibid.*, p. 127. Poche pagine prima viene con uguale finezza indicata, a proposito della *Professione di fede del vicario savoiardo*, una "esitazione rivelatrice": Rousseau vi riprende, «da una parte, le affermazioni della teologia tradizionale, secondo cui il coro delle creature si subordina a un Dio che è il centro di tutto, e dall'altra egli propone l'immagine eterodossa di un universo in cui ogni creatura può considerarsi come il centro di tutte le cose» (*ibid.*, p. 116).).

4. L'oscillante Rousseau, lo scristianizzato *promeneur solitaire* (Nota. «Fra le personalità più note dello spirito europeo, Rousseau è stato il primo che, nonostante la sua costituzione prettamente cristiana, non sia più riuscito ad essere cristiano» (E. Auerbach, *Sulla posizione storica di Rousseau*, in *Da Montaigne a Proust*, Milano 1973, p. 136).), colui che per l'infatuazione di Madame de Warens si converte al cattolicesimo (Nota. A Torino, nel 1728.), salvo poi rientrare (anche qui, solo formalmente) nelle file del protestantesimo (Nota. A Ginevra, nel 1754.), quest'uomo ossessionato da contraddizioni insanabili (Nota. Si consideri anche solo questo noto e crudele paradosso: chi ha scritto l'*Emile*, vale a dire uno dei padri della pedagogia moderna, è la stessa persona che ha abbandonato, uno dopo l'altro, i suoi cinque figli all'orfanotrofio.) e da sempre deluse aspirazioni, perpetuamente a metà strada fra ateismo e pseudo-misticismo, sceglie, fra tutti i titoli possibili per la propria autobiografia, quello agostiniano: *Confessioni*. Abbiamo più sopra ricordato come esordendo nella narrazione della sua vita, e analogamente a quanto compiuto molti secoli prima da Agostino, Rousseau invochi la presenza dello sguardo divino quale garante della veridicità di ciò che egli si appresta a scrivere. Ma – ed è qui lo scarto decisivo – dopo quella prima invocazione Dio scompare quasi del tutto dalle *Confessioni* di Jean-Jacques, e rimane, in funzione di unico testimone, il lettore. Che dovrebbe dunque sobbarcarsi l'insostenibile ruolo, ormai libero e vancante, non soltanto di supremo interlocutore ma altresì di giudice supremo. Ovvero: la garanzia di assoluta veridicità cade subito dopo essere stata costituita, lo sforzo consapevole di assumere il modello autobiografico agostiniano dà luogo a una inconsapevole e pressoché immediata rinuncia. Ciò che però è sufficiente ad autorizzare, se "necessario", l'uso della menzogna o di tortuose forme

di essa, certo assai eleganti ma altrettanto odiose. Non più la confessio come lode a Dio e accusa dei peccati commessi vivendo lontano dalla sua luce ma, profanamente, come autogiustificazione se non narcisistico autoincensamento e, soprattutto, come dolciastra, nauseabonda commiserazione di se stessi.